



Lettera settimanale ai parrocchiani

Anno trentunesimo

n. 5

3 ottobre 2021

Parrocchia S. Michele a Castello, via S. Michele a Castello, 14, 50141 Firenze,
Informazioni parrocchiali, non in commercio, riprodotto in proprio
tel. 055451335 - 3292470165 e-mail: chiesacastello@libero.it



Soli e smarriti

Carissimi sorelle e fratelli di Castello,

un'eredità che ci sta lasciando il virus è l'aumento sempre più evidente del senso di solitudine e di spaesamento che coinvolge sempre più persone.

Ci siamo scoperti "soli" e smarriti. Soli come individui, soli come famiglie, soli come lavoratori, soli come cittadini, smarriti come cristiani.

Avevamo creduto che l'essere soli fosse un vantaggio, perché ciascuno pensava di poter vivere non "con gli altri", ma "sopra gli altri": più libero, più di successo, più ammirato e invidiato. Se non credete alle mie parole guardate con attenzione la pubblicità. Tutti "diversi" e per questo tutti "uguali" e interscambiabili anche nei rapporti affettivi e di coppia.

L'esaltazione smodata dell'individualismo ci ha ridotti a folla e anche se ancora non ne siamo pienamente consapevoli ne subiamo tutte le conseguenze.

La folla, ha scritto la prof. Nacci dell'Università di Firenze, "non ragiona, non discute, non ascolta le opinioni diverse dalla sua, manifesta gli istinti da cui è mosso, si fa trasportare dagli affetti e dalle passioni che non prova neppure a controllare, ama o odia senza vie di mezzo, nutre una sorta di venerazione nei confronti del leader, cerca il capro espiatorio, forma un insieme compatto che ha bisogno di confermare continuamente la propria compattezza, emargina ed espelle chi dissente, definisce un nemico esterno e basa sulla lotta a quel nemico la sua unità, sa di essere incompetente ma vuole che la sua opinione conti, critica la politica, i politici e gli esperti, vuole eliminare ogni mediazione ed esprimersi direttamente, rivendica l'egualitarismo come valore". Solo il numero conforta, perché illude di non essere soli: "Eravamo tanti! Ma non ho conosciuto nessuno!"

Diventando folla si diventa incapaci di relazioni vere e quindi sempre più soli. Non siamo più popolo. Eppure la nostra forza di donne e di uomini sta non nel numero che ci rende anonimi, ma nella relazione, nella capacità di costruire e condividere un progetto che nasce da un confronto fra diversi.

La crisi investe anche la chiesa. Da troppo tempo, da secoli, anche nella chiesa si è preferito avere una folla piuttosto che un popolo come aveva richiesto anche il Concilio (e chi se ne ricorda più?).

Ora tutti parlano di chiesa in uscita, ma ormai "dentro" non è rimasto quasi più nessuno... Papa Francesco ha indetto e raccomanda un Sinodo perché, camminando insieme, i battezzati ritrovino la capacità di riappropriarsi della fede, ma per far questo come suggerisce Valentina nella sua riflessione, occorre accettare di essere invisibili e accostarci gli uni agli altri sia all'interno che all'esterno della chiesa senza far uso della propaganda e senza pretendere di possedere la verità, ma per poterla cercare insieme a tutti coloro che sono in ricerca.

don Paolo



LA PAROLA DELLA SETTIMANA

UNA SOLA CARNE

Sui testi di questa domenica si sono scatenate nei secoli e soprattutto nel nostro le dispute più feroci.

Divorzio sì! - Divorzio no!,

Divorzio sì! - Divorzio no!, sono ancora temi di confronto dentro e fuori la chiesa. In questo contesto si può situare anche la domanda tranello, che i farisei pongono a Gesù con l'intento di screditarlo di fronte alle folle, quale fosse stata la sua risposta.

L'interrogazione infatti si muove sul piano del diritto e della formulazione legale. Un po' come stiamo facendo ancora oggi sia nella chiesa che nella società.

Come al solito Gesù elude la domanda e sposta l'attenzione su un altro piano difficile da digerire sia per i farisei, sia per i discepoli che dopo, in casa, chiedono spiegazioni, e ancora di più per noi oggi, dopo secoli in cui il matrimonio è stato "legato indissolubilmente" (questo sì!) al diritto canonico e al diritto civile.

Per Gesù punto di riferimento non è stabilire fino a che punto posso divorziare, ma la ricerca del progetto di Dio da vivere in pienezza, lui che è ben consapevole "della durezza del cuore" che potrà contemplare anche il peccato e i rimedi per gli sbagli conseguenti.

Il progetto di Dio

La risposta di Gesù mira proprio a riportare l'attenzione al progetto iniziale di Dio e alla vera dimensione dell'incontro tra uomo e donna. Per questo si rifà al libro della Genesi e al racconto della creazione della prima coppia citando un passo che anche noi ascoltiamo nella prima lettura.

Nonostante che il testo biblico, che avrebbe bisogno di una lunga spiegazione, qui impossibile da farsi, rispecchi una mentalità patriarcale per cui la donna è presentata come completamento dell'uomo, e nonostante questo come suo possesso, "un aiuto che gli stesse davanti". Tuttavia,

secondo l'autore, l'uomo non può possederla perché non ne conosce l'origine (dormiva) e non può darle un nome (=esserne padrone).

Ish e Ishà, una cosa sola

I termini Ish e Ishà, dice la Bibbia (Gen. 2), si possono tradurre solo come uomo-uoma. Una realtà unica, quella della coppia, dirà secoli dopo il primo capitolo della Genesi¹. Coppia che diventa partner e segno dell'azione creatrice di Dio. All'unione maschio e femmina è affidata la benedizione cioè il segreto della trasmissione della vita e la custodia del giardino del mondo.

E così il legame di amore tra Dio e il suo popolo si manifesta attraverso l'unione dei corpi, come ci insegna il Cantico dei Cantici, e diventa segno di liberazione, di vita e di gioia.

L'essere una carne sola è il sacramento-segno che realizza l'immagine e la somiglianza con Dio. Un mistero grande che ci è affidato perché si possa comprendere il dono di Dio e il suo modo di avere rapporti con l'umanità, dirà la lettera agli Efesini (cap. 5).

Al di là della Legge

Una risposta, quella di Gesù, che mette in ridicolo e supera tutti i nostri affanni, perché l'unione uomo-donna non è un problema di regole da osservare, ma è la realizzazione di una relazione creatrice di libertà e di gioia, quasi un anticipo della gioia del regno.

Un obiettivo oggi per altro molto difficile da raggiungere. Nel corso dei secoli il modello patriarcale ha fatto sì che il matrimonio sia rimasto vittima degli interessi familiari, del potere del pater-familias e delle leggi canoniche e dello stato, restando seppellito sotto regole e apparati che nulla hanno a che fare col sacramento cristiano. Queste sono le ragioni della crisi del matrimonio anche tra i battezzati.

don Paolo

¹ L'origine del 1° capitolo della Genesi si fa risalire al 5°-6° secolo a.C. mentre il capitolo 2° molto più antico si fa risalire al 10°-11° secolo a.C.

LA LETTERA AGLI EBREI

Una lettera che non è una lettera

“La lettera di san Paolo agli Ebrei non è una lettera, non è di san Paolo e non è indirizzata agli Ebrei!”. Con questa battuta si racconta che iniziasse la sua lezione il più famoso studioso di questo scritto, di cui la liturgia ci fa leggere alcuni brani da qui all'avvento.

Non è una lettera perché manca dell'indicazione dell'autore, dei destinatari e dei saluti iniziali. Si presenta piuttosto come una lunga esortazione rivolta alle comunità cristiane del tempo provenienti e non dal giudaismo e che avevano bisogno, a detta dell'autore, di essere confortate e guidate nella fede in un momento difficile a causa della persecuzione.

L'autore è probabilmente un cristiano della cerchia di s. Paolo e come l'Apostolo proveniente dal giudaismo. Fra i tanti un certo credito ottiene Apollo, un missionario rammentato sia in alcune lettere Paoline che negli Atti degli Apostoli. Apollo, un giudeo-cristiano di Alessandria abile oratore e buon conoscitore sia della bibbia che della cultura ellenistica. Il suo greco è di gran lunga migliore di quello di Paolo.

La lettera agli Ebrei viene considerata lo scritto più antico del nuovo testamento, la cui composizione viene indicata intorno agli anni 60 d.C. e quindi qualche tempo prima della distruzione del tempio di Gerusalemme.

Nell'antichità è stata chiamata lettera perché al termine contiene un biglietto (13,22-25), che i primi lettori attribuivano a san Paolo data la somiglianza dello stile, nonostante che il biglietto stesso ci avverta che si tratta non di una lettera, ma di una “parola di esortazione” da accogliere per il buon andamento della comunità a cui è diretta e alla quale si inviano e chiedono notizie e si mandano saluti.

Come le lettere di san Paolo anche questo scritto fu partecipato poi alle altre chiese che ben presto lo venerarono come testo fondamentale della fede cristiana.

In questa “esortazione”, che l'autore dichia-

ra essere “breve” forse per scusarsi rispetto alla vastità dell'argomento, lo scrittore affronta una materia nuova e complicata.

In pratica si tratta di una sintesi della fede cristiana tutta incentrata sulla mediazione sacerdotale di Gesù Cristo.

Un sommo sacerdote

L'autore afferma con forza che Cristo è sacerdote (pontefice, colui che costruisce un ponte tra Dio e l'umanità) perché grazie a lui siamo messi in comunione con Dio.

Pur non rinnegando la tradizione del sacerdozio ebraico e il culto del tempio, anzi partendo dalla esperienza di esso, l'autore sviluppa e ne approfondisce il significato fino a rinnovarlo completamente. “Da un culto forzatamente esterno e inefficace, si è fatto il passaggio ad una offerta personale perfetta. Ne risulta una nuova prospettiva per il culto cristiano, che deve prendere tutta la realtà dell'esistenza e trasformarla, grazie all'unione col sacrificio di Cristo, in offerta di obbedienza filiale verso Dio e di dedizione fraterna verso gli uomini” (A. Vanhoye).

L'obbedienza di Gesù Cristo

Va qui precisato che Gesù Cristo, come sottolineano i vangeli, non appartiene alla casta sacerdotale dei discendenti di Aronne, perché egli era della tribù di Giuda. La sua obbedienza e la sua sofferenza gli deriva non da una colpa da espiare, ma da una esperienza da condividere con quelli che la lettera chiama “suoi fratelli”.

Il sacrificio di Cristo consiste così nell'obbedienza alla volontà del Padre che vuole che il Figlio condivida l'esperienza dell'umanità intera. “Fatto peccato”, dirà la seconda lettera ai Corinti (5,21), perché il Figlio, condividendo la morte e prendendola su di sé come ogni uomo, potesse portare con sé nella risurrezione tutti quelli che sono colpiti dalla morte (Eb. 2,10 dal brano che si legge in questa domenica).

(1. continua)

INVISIBILITÀ

A volte mi sembra di essere invisibile. Mi capita da circa due anni ogni giorno, dalle 6.30 alle 7, quando esco di casa per fare un piccolo giro nel quartiere per respirare l'aria pungente del mattino, e lasciarmi avvolgere dall'ultimo buio della notte o dalle prime luci della giornata, a seconda delle stagioni.

Esco, con il mio passo svelto, gli auricolari all'orecchie, sintonizzate sulla mia stazione preferita a quell'ora del mattino: musica classica e poi notizie. Cerco tranquillità e, con le orecchie chiuse nel mio mondo, do l'immagine di una che non vuole entrare in relazione. Eppure in qualche modo la cerco, la relazione, e non solo non la trovo ma mi sembra di essere invisibile, di passare senza lasciar segno, di non essere neppure vista, come fossi l'automobile che passa accanto di cui non ricordiamo nemmeno il colore.

Tu, uomo, apparentemente straniero dell'est Europa, che attendi ogni mattina l'autobus n. 5 alla fermata, tu sei lì ed io passo, mi hai mai visto? Io ti guardo sempre ed immagino il tuo lavoro, la costanza nell'essere lì ogni giorno, freddo o freddissimo, di non perdere quella corsa per poter vivere... Spesso cerco il tuo sguardo, vorrei dirti ciao, augurarti una buona giornata... C'è poi un incontro più ravvicinato che mi interroga di più: la signora dalla busta verde... Lei mi passa accanto così vicina che non può non avermi vista. Io ho tentato diverse volte di fare un piccolo cenno per dire "la conosco", la vedo spesso... Sarà colpa degli auricolari, ma davvero appaio invisibile. Mai un accenno che dia ritorno ai miei sguardi o al mio osservare.

Da un palazzo all'angolo della strada, esce ogni mattina un uomo della mia età. A seconda di quando esce, lo incontro prima o dopo, nel

mio tragitto...

Ogni giorno vi aspetto, siete lì, presenti, vivi nella mia vita anche se poco so di voi. Il mio andare invisibile nella vostra vita mi piace. Mi richiama al passare leggero nel mondo, al non pretendere niente, a rinunciare ad ogni forma di potere per arrivare ad accettare anche il rifiuto o l'indifferenza. Mi siete quotidiani, mi siete presenti, mi siete familiari. Sì, mi siete diventati familiari nonostante non sappia niente di voi e voi, forse, non mi avete mai notato. Con i miei auricolari alle orecchie vi appaio indifferente, lontana dal vostro mondo, immersa nel mio... così voglio dirvi, ma ci sono, ci siamo, come cristiani, come chiesa!

Troppo invisibili, troppo silenziosi, troppo rispettosi dei percorsi altrui... con gli auricolari troppo all'orecchio... non so. In thailandese il termine misericordia si traduce con una doppia parola Meta-karuna, la misericordia che inizia dal "meta", dallo sguardo benevolo, dall'intenzione che parte dal cuore, dal nostro intimo, prima dell'azione, del fare. Il desiderio, che deve precederci e preparare il cuore, ha bisogno di tempo per fiorire in un saluto/azione vera, piena di significato e non banale.

Valentina Gessa
Missionaria Saveriana

Oratorio della Compagnia dei Battuti

Lunedì 4 ottobre ore 21

Nova Refractio Compagnia d'Arte

presenta

"Berthe Morisot e la piccola ballerina"

racconto di Elena Paglicci

Narrazione con musica dal vivo.

Verranno eseguiti brani di Debussy, Brahms, Wolf, Reinecke, Musorgskij, Chaminade

CALENDARIO

Domenica 3 ottobre: 27a del tempo ordinario
- ore 10.30 s. Messa
Martedì 5 ottobre: ore 18.00 s. Messa
Giovedì 7 ottobre: ore 18.00 s. Messa
Sabato 9 ottobre: ore 18.00 s. Messa
Domenica 10 ottobre: 28a del tempo ordinario
- ore 10.30 s. Messa

**Puoi trovare
Castello 7
in formato pdf
a questo indirizzo:
[http://users.libero.it/don.paolo.
aglietti/castellosette.html](http://users.libero.it/don.paolo.aglietti/castellosette.html)
la nostra mail:
castellosette@iol.it**